

L'insegnamento del Cerchio Firenze 77

di Paolo Grossi

Roma, aprile 1999

Memorizzando, così all'improvviso, sugli ultimi contenuti dell'insegnamento, le tesi finali, ci si accorge che la semplice attenzione e lo sforzo mentale di comprendere, debbono in qualche modo lasciare il posto alla capacità di sviluppare l'intuito.

L'uomo, veramente, necessita di fare i conti con se stesso e le sue limitazioni, e prendendo sempre più familiarità col disegno generale della struttura come esposto, in particolare ciò che riguarda le aggregazioni verticali ed orizzontali dei sentire e la loro proiezione nei mondi della percezione, rendersi conto di quanto egli sia influenzato negativamente da fattori che si rivelano essere poi illusori, non solo nell'aspetto deludente consequenziale, ma e soprattutto, all'importanza che ad essi si attribuisce.

L'insegnamento, gradualmente ma inesorabilmente, disintegra i capisaldi ordinari delle religioni tradizionali. Per il discorso inerente all'occidente e in particolare le teologie che si rifanno alla figura di Gesù Cristo, la struttura della realtà presentata dai maestri fiorentini contrasta i seguenti punti:

Il mondo non è stato creato dal nulla, questa affermazione si rivela filosoficamente assurda poiché il nulla assoluto non può esistere (l'Essere è l'Essere). Non si può allora partire da un Dio separato da una sua eventuale emanazione ma l'attributo principe della divinità è l'assolutezza e quindi DIO NON PUÒ ESSERE UNA PERSONA, né alcunché di relativo. L'atteggiamento di giudicare, condannare, offendersi, perdonare non può riguardare Dio come espressione assoluta, anzi questi moti dell'animo sono peculiari dell'uomo che è indubbiamente un essere relativo.

Il concetto di divinità che meglio esprime il criterio di assoluto è quello di un ETERNO PRESENTE, una realtà non soggetta a mutazione, dove il tempo come percepito dagli uomini non esiste, che rappresenta in modo completo ed inalterabile tutto l'insieme degli eventi che gli uomini poi sperimenteranno in successione creando così il tempo. Supponendo la capacità umana di immaginarla, questa realtà può ipotizzarsi come l'insieme di eventi tutti fotografati e fissi, come dire "congelati", dove gli individui sono rappresentati come fossero nei fotogrammi di una bobina cinematografica, così fotografati e senza movimento. Il cuore, la pulsazione di questi fotogrammi è la coscienza che li anima nel momento che queste situazioni fisse prendono vita nei così detti mondi della percezione.

Allora non risulta errato concepire Dio come l'insieme e la trascendenza di tutte le coscienze e quindi Egli è IL TUTTO UNO ASSOLUTO, LA COSCIENZA ASSOLUTA.

Proprio perché assoluta questa realtà deve necessariamente contenere tutto in essa, per cui anche il relativo.

Ciò introduce il criterio della scomposizione di questa coscienza assoluta in tante coscienze relative, ossia un virtuale frazionamento (non può logicamente essere reale il frazionamento perché verrebbe meno l'assolutezza divina) in gradi di coscienza più o meno ampi, i quali daranno vita al cosmo fisico come alle dimensioni psicologiche e razionali delle realtà viventi ed umane. Seguendo dunque questo filone logico si comprende che la teologia dei "novissimi", i criteri escatologici inerenti l'eventuale destino dell'anima, non trovano riscontro logico. **NESSUN INDIVIDUO PUÒ ESSERE SEPARATO DA DIO, NON ESISTE L'INFERNO NÉ IL COSIDDETTO DIAVOLO** se non come creazioni mentali e immaginarie degli uomini (il che non diminuisce il senso di terrore e le perniciose conseguenze di esso come risulta dalle esperienze degli ospedali psichiatrici).

Un ulteriore elemento di osservazione è che DIO non parla agli uomini, e quindi non esistono parole dirette di DIO e dunque sacre scritture. Crollano i miti legati alla magia del libro, pur rimanendo validi quei riferimenti che invocano i valori dell'unione e dell'amore.

L'errore di fondo delle teologie sembra dimostrarsi nel loro carattere antropologico, Dio sarebbe una persona che, delusa da una alleanza precedente, decide di inviare il suo unigenito figlio per una nuova ed eterna alleanza. Da questa esperienza sconvolgente culminante nella tragica uccisione di questo figlio, nasce il fenomeno Chiesa destinato a guidare le sorti del mondo, a redigere leggi e regolamenti morali, a giudicare e condannare ed eventualmente uccidere tutti coloro che a questo disegno si fossero opposti. Non solo ma il disegno salvifico verrebbe suffragato dalle vite miracolose dei santi.

Ma stranamente la storia del mondo ad un certo punto sembra discostarsi dai progetti iniziali delle autorità ecclesiastiche. La riscoperta del mondo classico darà impulso alla riformulazione della visione dell'universo nei suoi aspetti fisici e filosofici provocando quel fenomeno chiamato scienza che rivoluzionerà la vita delle società dell'occidente prima e dell'intero pianeta poi. Dio ripudia anche la nuova alleanza. Assistiamo oggi ad un avvicinamento tra scienza e fede, dove la Chiesa riconosce il valore delle scoperte scientifiche e gli scienziati ammettono la loro impossibilità di spiegare eventi sovranaturali responsabilizzando le autorità religiose della gestione di questi ultimi. Interessanti in merito alcune affermazioni del Prof. Antonino Zichichi. Eppure, uno studio un poco più approfondito dei personaggi e delle teorie della nuova FISICA riesce a far intravedere una concezione del cosmo, anche e soprattutto in chiave filosofica, che ripropone una visione che conferma gli errori sopra elencati e l'allontanamento da certe figurazioni meccanicistiche e dogmatiche del passato.

Lo stesso Einstein affermava di condividere la concezione filosofica di Spinoza circa la visione panteistica del cosmo.

L'insegnamento filosofico dei maestri del CERCHIO FIRENZE 77, all'indomani del fiorire delle nuove teorie della fisica moderna, propone una sintesi completa e logica, un vero trattato, capace di riordinare le idee in merito ai temi principali della filosofia e della scienza. Risulta suggestivo ed emozionante come tutti i grandi filoni della spiritualità d'oriente e d'occidente, le ipotesi scientifiche della fisica e le concezioni ordinarie che caratterizzano la cultura attuale, vengono collocati in questo discorso totale che partendo da un presupposto iniziale (l'eterno presente) raggiunge, dopo complessi

e sottili passaggi logici, una risposta finale capace di appagare pienamente le tormentate menti razionali bisognose di spiegazioni convincenti. Di sicuro questo insegnamento troverà obiezioni e disapprovazioni, ma i maestri hanno sempre sottolineato il fatto che ciò è dovuto alla coscienza individuale di chi contrasta l'insegnamento e non alla logica che sorregge l'insegnamento stesso. I Maestri si propongono senza pretendere di essere accettati e, soprattutto, senza alcun desiderio di sfruttamento. È la libera scelta di chi, sentendo vibrare internamente il cuore di fronte ai contenuti dei messaggi, (è il caso di chi scrive), decide di avvicinarsi a questo insegnamento ed avverte il desiderio di impegnarsi ad assimilarlo il più possibile convinto del suo valore.

Tornando al discorso delle teorie della fisica moderna (relatività, discorso dei quanti e principio di indeterminazione) è celebre un libro del fisico F. Capra dal titolo "Il Tao della fisica", dove l'autore risalta il fatto che le nuove scoperte della fisica sembrerebbero confermare i contenuti filosofici delle religioni orientali. Anche l'orientalista Giulio Cogni scrivendo la prefazione del libro del Cerchio Firenze 77 "Oltre l'illusione", osservava come le argomentazioni delle manifestazioni medianiche si avvicinassero alle filosofie orientali raggiungendo le medesime conclusioni esposte nelle tesi filosofiche dell'Advaita Vedanta del saggio del nono secolo Shankaracharia. Anche a me, inizialmente, parve così.

Coloro che abbracciano la filosofia dei Vedanta, sostengono che DIO è l'unica realtà oggettiva. Uno, assoluto, eterno, immutabile sempre uguale a se stesso in un eterno presente. Di conseguenza ciò che a noi appare, risulta essere in realtà un sogno, un'illusione cosmica, per cui irreali, che gli indiani denominano col termine Maya. Compito del vedantino è quello di fuoriuscire da questa prigione-illusione attraverso la realizzazione della sua vera realtà mediante la meditazione profonda che egli è l'assoluto e non un insignificante individuo sottoposto al gioco dei contrari, all'avvicinarsi del bene e del male. Allora questo mondo è Maya, e bene e male non hanno consistenza se non in virtù di colui che li percepisce, e sono senza un perché logico in quanto effimeri sogni. Dio Brama soffre di solitudine e allora crea il suo gioco, "LILA" dicono gli indiani, nel quale gli uomini sono fantasmagoriche irreali figure e la loro concreta sofferenza si annullerebbe solo se essi s'illuminassero nell'improvvisa consapevolezza dell'inganno.

Ma la sofferenza esiste ed è penosamente dolorosa ci ricorda il Buddha che si impegna a trovare la via di uscita definitiva dalla catena di nascite e di morti. Anche per il buddismo il mondo è irreali, ma la principale considerazione riguarda tre aspetti di cui Shakyamuni si era accorto. Il primo aspetto è che la vita è impermanente, ossia soggetta a continua trasformazione, per cui l'uomo non può fondarsi su nulla di definitivo e ciò caratterizza il secondo aspetto: la sofferenza dovuta al perenne avvicendamento dei contrari, al perpetuo divenire della vita con nascite e morti, fino a che cessi la sete di esistenza, il tormentato desiderio che tiene in vita l'io. Ed ecco il terzo aspetto, forse il più significativo. In realtà non esiste alcun io! Sostiene il Buddha che non esiste una realtà intrinseca reale oggettiva delle cose, non esiste ad esempio l'anima che dà vita alla persona umana; esiste un oggetto ma non l'oggettività.

Per capire questo, a mio parere, importantissimo discorso, accennerò brevemente al MILINDAPANHA.

Si tratta di un testo buddista piuttosto celebre dove si narra di un re greco, che governando la regione ad ovest dell'India, venendo a conoscenza della fama del monaco buddista NAGASEN, desidera conoscerlo. Interpellato, il monaco fa riferire al re che accetta di andarlo a trovare, ma lo avverte anche non esistere alcun monaco NAGASEN!!! Il re stupito dalla stranezza della risposta attende con ansia il suo interlocutore ed appena incontratolo esclama: "Eccoti qui o monaco, ti vedo in carne ed ossa, dunque ci sei e non puoi affermare il contrario". Ma il monaco ordinò che venisse portata una carrozza al suo cospetto. Iniziò dunque ad esclamare: "Ecco qui davanti a te o re una carrozza completa di tutte le sue cose, eppure io ti dimostrerò che essa, in realtà, non esiste. Prego di togliere alla carrozza i cavalli o sono forse i cavalli la carrozza?!"

"No di certo" rispose il re.

"Adesso togliete i parafranghi, e poi le ruote, e poi i mozzi; ora smontate il sedile, e adesso le porte dell'abitacolo. Ora smontate le pareti dell'abitacolo e distribuite tutti i pezzi che assemblati la formano. Così non esiste alcun monaco Nagasen, ma esistono un corpo, delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri ed una coscienza che tutti insieme formano un individuo che voi chiamate monaco Nagasen. E ancora o re, la fiamma di una candela che voi vedete in modo costante bruciare, non permane un attimo, essendo essa il riprodursi di un flusso continuo di energia sotto forma di fuoco, che proviene dalla consumazione dello stoppino che ne è alla base."

Il racconto poi continua con altri approfondimenti della filosofia buddista, ma mi sembra interessante riportare l'attenzione su un aspetto centrale dei discorsi dei maestri fiorentini, il fatto straordinario agli occhi dell'uomo abituato a dei ragionamenti consueti, che l'io, tanto amato e considerato, non ha in verità riscontro nel quadro della Realtà come propostoci secondo la struttura del Sentire. Non solo non esiste l'io, ma esso rappresenta la fonte dei dolori umani, fino a che il microcosmo (questa l'esatta denominazione dell'individuo percepiente) non prende coscienza di appartenere di fatto ad un'unica realtà. Il SENTIRE ASSOLUTO, altrimenti detto DIO. "Arriverà" a sentirlo. L'affermazione di questi principi però non vuole svilire, mortificare e rendere vana l'esperienza umana, o se preferite il dolore che accompagna l'uomo nelle sue vicissitudini terrene. E qui sta la differenza di fondo, io credo, col concetto base della filosofia vedanta o in generale con le visioni dell'oriente. L'esperienza umana, densa di tutte le componenti emotive, caratterizzata da vicissitudini talvolta terribili come la guerra o le gravi ingiustizie di una società violenta e crudele, è il diretto strumento, il grande veicolo attraverso il quale il sentire di coscienza si amplia, cioè, fa posto al grado di sentire successivo. Così è in questo cosmo, negli altri non lo sappiamo.

Le visioni delle teologie tradizionali, che ci ammoniscono al fine di indurci ad un comportamento condizionato dalla paura, vengono dai maestri superate da un quadro della realtà confortato da una illuminante e consolante logica. La libertà dell'uomo, argomentazione sempre dibattuta dai filosofi di tutti i tempi, ne esce fortemente limitata ma salvata nel criterio logico di quell'aspetto dell'insegnamento che sono le varianti. Crolla invece il "libero arbitrio" come propostoci dal magistero della chiesa, e con esso crollano pure le dirette responsabilità e quindi le eventuali giustificate punizioni. Ma anche in questo caso non si intende deresponsabilizzare l'uomo delle sue azioni, al contrario in virtù della legge di causa-effetto egli è chiamato ad essere presente in modo molto cosciente al suo operare, perché ciò determinerà il suo avvenire nelle esistenze successive.

Fondamentalmente l'individuo uomo è sollecitato ad auto-conoscersi, a capire le reali motivazioni che lo inducono ad agire, sia nell'analisi cosciente di una situazione, sia nell'introspezione all'interno di se stesso, una sorta di auto-psicanalisi. L'esito di questi sforzi, ci dicono i maestri, è quello di riconoscere come tutte le nostre azioni ed intenzioni sono mosse dall'egoismo, dall'io. Ma ecco la rivoluzionarietà dell'insegnamento, ciò non significa dover per conseguenza modificare gli atteggiamenti; non c'è infatti da dover guadagnare alcunché, perché comunque il destino ultimo dell'uomo è quello di identificarsi in Dio, ma esprimere un grado maggiore di coscienza (da intendersi come progressivo passaggio da una visione egoistica ad una altruistica), comprendendo le limitazioni, le profonde motivazioni che determinano il comportamento del presente.

Quindi una attenta diretta visione di se stessi, senza colorazioni emotive e moralistiche nello scoprire le proprie deficienze, e perciò una meditazione profonda che porterà ad intuire che gli esseri non sono separati e protagonisti in proprio, ma appartenenti tutti ad un grande disegno che si rivela essere alla fine un grande essere vivente e palpitante di amore. Non c'è nessun diavolo né tanto meno un regno del male (per buona pace dei teologi, semmai questi fattori troverebbero una loro collocazione nella visione relativa della realtà e quindi assimilabile a quegli enti che esprimono una coscienza parziale, dunque in ultima analisi all'uomo; mentre non troverebbero riscontro quando si tratti di assimilarli ad una concezione totale della realtà e del sovrarazionale).

DIO, uno, completo, assoluto, eterno, infinito, immutabile al di fuori del quale per logica nulla può esistere. Ma assoluto non significa statico, l'assoluto per una condizione logico-filosofica non può non contenere il relativo. Per cui l'essere (che come essere "è", ecco un presente senza tempo) contiene in sé il divenire. Queste tesi filosofiche furono al centro delle speculazioni degli antichi filosofi greci, per l'esattezza di quelli appartenenti alla scuola eleatica come Parmenide (anche Platone ne parla in uno scritto per l'appunto a lui intitolato) Melisso ed Eraclito. Ma questi ingegnosi filosofi non seppero (o sarebbe più giusto osservare che non poterono) conciliare come una realtà posta in essere e quindi senza tempo contenesse in sé un'altra realtà che avesse il tempo, ossia una realtà in divenire. I Maestri ci hanno allora proposto il discorso dei fotogrammi, l'esempio della bobina cinematografica. Come esposto precedentemente, la tesi dei fotogrammi modifica radicalmente la visione ordinaria della realtà. Non esistono più individui che singolarmente fanno esperienza della vita, nel tempo e nello spazio, e attraverso vicissitudini dolorose e gratificanti sviluppano una loro visione dell'esistenza, ma esistono INNUMEREVOLI SITUAZIONI COSMICHE, "I FOTOGRAMMI", dove gli individui sono rappresentati in tutte le loro mutazioni fino al completamento dei fotogrammi rappresentanti tutte le situazioni del cosmo (essi sono innumerevoli ma non infiniti poiché il cosmo, anche nella sua immensità, si esaurisce in una realtà finita). Allora gli uomini sarebbero, come nella filosofia vedanta fantasmagorici burattini? La risposta è assolutamente no! La mia netta impressione è che il quesito si risolva tornando al concetto base che "in realtà esiste solo Dio". Dio solo esiste oggettivamente come realtà assoluta, Egli è IL SENTIRE ASSOLUTO, ma come tale contiene tutti i sentire relativi che rappresentano il così detto Piano Akasico, che tradotto in termini di coscienza significa ...COSCIENZA ASSOLUTA....COSCIENZA COSMICA...COSCIENZE legate al piano akasico (dove realmente esistiamo tutti noi come grado di sentire, ad es. "N152")...quindi COSCIENZE legate alla dimensione umana e, a questo punto, ecco manifestarsi i mondi della percezione, il cosmo fisico come lo conosciamo, che non esiste oggettivamente come invece siamo inevitabilmente portati a credere, ma viene "CREATO-PERCEPITO" dai gradi di Sentire che sub stanziavano l'uomo. Lo spazio-tempo è una diretta percezione dell'ente che lo sperimenta e non esiste al di fuori di questo; se non c'è la coscienza umana veicolata dalla mente, dai sentimenti e dal corpo fisico, non c'è neppure la realtà fisica del cosmo. Nella logica matematica della struttura, i gradi di sentire "vibrano" secondo un ordine preciso che prende moto dai

Le due storie hanno una differente serie di situazioni, la protagonista, in una, soffre maggiormente e, nell'altra, si vede sollevata da frangenti angosciosi; quindi, si può in effetti constatare come sia preferibile una storia che non l'altra, per quanto alla fine l'epilogo è uguale poiché le due storie si ricollegano in una sola. Nel film sembra essere il puro caso a determinare le due versioni, il fatto di riuscire per un soffio, a prendere o meno la metro. Nel discorso delle varianti è invece una libera scelta dell'individuo. Un uomo, ad un certo momento della sua vita, si trova di fronte alla necessità di dover operare una decisione importante. Ad esempio, ama una donna che a sua volta lo ama profondamente ed intende sposarlo. Se egli acconsente al matrimonio dovrà però rinunciare a partire per l'estero per una carriera che sembra prospettarsi molto interessante. È allora davanti ad un bivio: optare per il matrimonio mortificando le proprie aspirazioni (scelta altruistica/salto di qualità), oppure rinunciare all'amore per realizzare un avvenire ritenuto più vantaggioso (scelta motivata dall'egoismo). Nella storia generale (proprio per la completezza-assolutezza di DIO) esistono entrambe le versioni,

sia quella in cui lui si sposa che quella in cui lui parte, ma egli vivrà solo quella liberamente scelta ignorando totalmente l'altra ugualmente vivente e palpitante. Di sicuro questa si presenta come una realtà sconvolgente perché distrugge il consueto modo di vedere le cose. Ma come mai è possibile che possano esistere non uno ma due o magari tre Paolo che interagiscono con delle situazioni dove esistono altri personaggi viventi e palpitanti concretamente nel mondo fisico? Io credo che sia possibile intuire questa verità solo se si riesce a concepire la realtà in modo differente, cioè, avvicinandosi un po' alla filosofia indiana, quasi oniricamente (ma poi vedremo che non è nemmeno un sogno come dicono gli indiani) confermando il carattere non oggettivo delle percezioni. Ma allora se non è concreta questa realtà, da dove nasce? È onirica come l'illusione cosmica degli indiani oppure appartiene al concetto filosofico del "solipsismo" dove tutto appartiene ad una sola coscienza che crea un suo unico mondo senza punti di contatto esterni? Anche questo concetto richiede una attenta elaborazione. Esiste solo Dio, l'Assoluto, la coscienza assoluta, abbiamo detto. Il termine coscienza, inteso come il nucleo realmente vitale dell'essere, viene mutato dai maestri con il termine "SENTIRE". Tutto è "Sentire", Dio il Sentire assoluto, gli esseri i Sentire relativi. Con questo termine si indicano più cose. Iniziamo col termine che si presenta come un verbo, ad es. sentire una emozione, sentire la voce o la musica, insomma avvertire, percepire, riscontrare, prendere coscienza di..., entrare in contatto con...

Quando ci interessiamo del sentire di percezione, sensazione, pensiero o ciò che coinvolge i piani fisico-astrale-mentale, indichiamo un sentire generico, un sentire in senso lato, ci insegnano i maestri fiorentini; ma con sentire vero e proprio si intende il sentire di coscienza, il piano akasico, quella realtà simboleggiata dalla piramide (o con l'esempio del puzzle) dove tutti i sentire sono aggregati in forza della omogeneità ed in virtù della loro intrinseca natura esprimenti ognuno un loro grado (avevamo detto ad es. "N 152") che si differenzia dagli altri gradi a motivo delle limitazioni che li caratterizzano. Dicevamo allora che il sentire col massimo numero di limitazioni era il cristallo, simboleggiato dalla lettera A, e nel cosmo originato dalle scintille divine (che rappresentano il primo virtuale frazionamento del Sentire assoluto) il sentire massimo era la coscienza cosmica convenzionalmente caratterizzata dal sentire Z, avente cioè una sola limitazione. Il sentire che sub stanziava l'uomo, dunque un sentire diverso da quello delle piante o degli individui del piano akasico, contiene in sé oltre le caratteristiche limitazioni, la funzione di CREARE-PERCEPIRE l'ambiente, i personaggi, le situazioni che incontrerà nel mondo fisico. Questo significa che tempo e spazio esistono solo per l'uomo, ma non esistono all'infuori di lui a meno che non siano "sentiti" da altri. Ogni uomo crea-percepisce una realtà spazio-temporale mediante i propri sensi ed il fatto che gli uomini abbiano sensi analoghi permette il discorso che essi percepiscano mondi analoghi. Ma non li concepiscono (sebbene insieme rappresentati nei fotogrammi) contemporaneamente, in quanto ognuno vive il "suo" tempo determinato dal sentire individuale. Non si tratta nemmeno di un solipsismo in quanto i sentire non sono separati ma hanno punti in comune che sono le situazioni cosmiche; in un fotogramma rappresentante un tramonto visto da due individui, il tramonto rappresenta il punto in comune ai due sentire. IL "SENTIRE" CREA ED AL TEMPO STESSO PERCEPISCE CIÒ CHE CREA, E COSÌ NELLA PERCEZIONE-SENSAZIONE FAVORISCE L'ESPRIMERSI DI UN SENTIRE SUCCESSIVO COME LEGATO IN SENSO LOGICO.

È come l'uomo davanti allo specchio che osservandosi si accorge delle sue imperfezioni. Nel viaggio della coscienza umana è quasi sempre l'esperienza dolorosa che produce una crescita, più raramente le persone riflettono profondamente e così facendo si evitano la sofferenza che l'esperienza inevitabilmente comporta. Nel discorso evolutivo legato al sentire, che altri non è che il manifestarsi in successione logica di sentire che vanno dal cristallo alla coscienza cosmica, il dolore trova la sua

collocazione come logica conseguenza del fatto che serve a rompere la cristallizzazione che le situazioni tendono ad avere. L'uomo, infatti, laddove permanesse in uno stato di appagamento non desidererebbe di certo abbandonare una simile vantaggiosa situazione ed ecco allora che il dolore lo richiama a sé, provocando allora una disperata ricerca che lo porterà a comprendere che egli non può vivere solo per se stesso. Il manifestarsi in successione di sentire più ampi porta con sé il sentirsi più uniti agli altri, superando il senso della realtà concepito in IO – NON IO (intendendo con questo termine il soggetto percepiente da tutto ciò che egli percepisce al suo esterno come “non lui, non suo, fuori di lui”). Non solo, ma i sentire che sub stanziavano gli uomini, SI FONDONO in un sentire successivo più ampio che li contiene. Questo significa che, se Giovanni, Giuseppe e Margherita hanno sentire equipollenti e vivendo arrivano a superare la limitazione che li caratterizzava, si “reincarnano” tutti e tre in un unico individuo che sarà ad es. Francesca la quale terrà in sé, nel suo inconscio tutte le esperienze maturate da questi tre che a loro volta non possono che essere la fusione di molti altri. Credo che questo aspetto dell'insegnamento non sia riscontrabile in nessuna filosofia precedente ed esprime un tratto totalmente originale per gli uomini. Di fusione in fusione il Sentire si amplia fino a raggiungere la coscienza cosmica prima e quella assoluta poi. È evidente che detto così crea l'immagine di una realtà che procede da un minimo ad un massimo, cioè temporale, IN DIVENIRE, mentre tale non può essere come esposto prima e come proposto con l'esempio dei fotogrammi. Allora il cosmo è già tutto rappresentato nelle sue situazioni, le storie degli individui già scritte, non più passato- presente- futuro ma un eterno presente vivente da sempre e per sempre (per cui Antonio e Cleopatra stanno “ancora” combattendo la battaglia di Anzio e Dante sta “ancora” componendo la Divina Commedia) quindi un quadro unico perfetto veicolato da una storia generale del cosmo nella quale gli individui trovano salva la loro libertà mediante le sopramenzionate varianti. Le varianti, cioè le doppie definizioni delle storie individuali permettono alla struttura di svolgere la storia generale ed al singolo individuo di vivere la sua scelta; egli però non vivrà anche l'altra dove è comunque rappresentato comunicante e relazionante tanto che magari si sposa ed ha anche dei figli. Chi allora vivificherà le varianti non vissute? Per la logica di tutto il discorso non può che essere quel sentire che per sua natura partecipa di tutte le situazioni del cosmo, quindi la coscienza cosmica. Ma davanti a tanto sapere, che cambia nel quotidiano, può il conoscere tutto ciò agevolarci nella spesso dolorosa vita di tutti i giorni? Certamente no se si tratta di esimerci dalle noie o dalle inevitabili sofferenze come la malattia o la vecchiaia, i Maestri ci dicono però che nel cammino evolutivo dell'uomo questo insegnamento dovrà essere affrontato perché apre troppe nuove prospettive, e comunque contiene insegnamenti (non ultimo il conosci te stesso come propostoci dal maestro Claudio) capaci di orientare verso uno stile di vita più sobrio e quindi più sereno. Per me personalmente questo insegnamento rappresenta veramente la sintesi e quindi il superamento di quelle visioni religiose o filosofiche (mi considero tendenzialmente un buddista) che per anni hanno coinvolto la mia attenzione senza però convincermi definitivamente ed è mia intenzione approfondirlo il più possibile anche se ormai mi sembra che la meditazione debba, magari non so come, lasciare il posto a squarcenti improvvise illuminanti intuizioni.

P.S.

Il presente lavoro rappresenta uno sforzo personale di riunire, con la sola memoria, i contenuti generali dell'insegnamento, dunque un esercizio personale per l'assimilazione. Vuole però anche proporsi come riassunto da proporre a chi già è affascinato dall'insegnamento e su questo s'impegna per la ricerca della verità. Cosciente dei limiti inevitabili di un riassunto, rimando, a chi non ha esperienza del Cerchio Firenze 77, direttamente alla lettura integrale dei testi.

Nota della redazione del Sito

L'amico Paolo Grossi, di cui pubblichiamo la sua relazione, è deceduto prematuramente all'età di quaranta anni circa. Era un uomo talentuoso che viveva a Trastevere, noto anche per la sua capacità di suonare il pianoforte (da qui il suo soprannome "il pianista") improvvisando brani classici pur non conoscendo la musica. Generoso ed eclettico ha divulgato l'insegnamento dei Maestri del Cerchio Firenze 77 con grande entusiasmo, soprattutto nella città di Rieti. L'amore e la profondità con cui ha affrontato lo studio dell'insegnamento dei Maestri del Cerchio traspaiono nella stesura di questa sua relazione che molto volentieri, venendone a conoscenza solo ora, divulghiamo sul nostro Sito.